

Cimitero m'è il mondo allor che il sol  
Ne la serenità di maggio splende  
E l'aura fresca muove l'acque e i rami,  
E un desio dolce spiran le viole  
E ne le rose un dolce ardor s'accende  
E gli uccelli tra 'l verde fan richiami:  
Quando più par che tutto 'l mondo s'ami  
E le fanciulle in danza apron le braccia,  
Veggio tra 'l sole e me sola una faccia,  
Pallida faccia velata di nero.

Giosue Carducci

**Matteo Zifaro**

**ANNA E MARIO  
BELLANTUONI DEI PERFETTI**

**2006**

### PREMESSA:

riportare dalle ombre figure luminose, di quelli che lasciarono dietro di se lunga scia odorante di profumo di rose, non eclissate dal passare dei lustri, e nell'intento di riportare luce, ove i contemporanei con il loro presuntuoso arrivismo economico, hanno eclissato la luce del sole, è mio intento attraverso questi personaggi, ridare luce alla mia amata Puglia.

Sono purtroppo diversi i personaggi, da cui ho raccolto tanti documenti, da sottoporre a queste menti eccelse, di cui, la pretesa d'essere tutti uguali, li arrocca dietro il paravento di un passato, a loro modo di vedere, morto e seppellito. Il popolo di Torremaggiore, volutamente è stato condotto per mano, lungo sentieri tortuosi, e nella speranza di rincorrere il sole, la luce, fu protagonista di dolori e pene, mentre quelli presi per mano, oggi naviga i lidi del benessere, ma non della felicità. Quelli restati poi a contemplare le loro pene, quelli che non sanno prostrarsi all'onore degli altari davanti a Santi dimenticati da secoli, l'avvenire non comune, ma privilegiato c'induce a credere, che non è stata fortuita la scelta di conoscere alcuni personaggi di Torremaggiore che giacciono nel dimenticatoio, a dimostrazione che nulla avviene senza la preordinazione della divina sapienza.

A pochi prediletti, sarà data un copia numerata, di quest'opuscolo, in occasione della festa del primo albore della redenzione e la credenza che questi nobili personaggi, figli di questa terra, degni di soggiacere in eterno, a perenne ricordo sotto il cielo di Puglia.

Per prima ho scelto, non a caso, Anna e Mario BELLANTUONI DEI PERFETTI. Come una farfalla, essa vola tra i ricordi di quasi un secolo in "Veletta e Cilindro", gira irrequieta e quasi in delirio attorno e pare non si contenta, fino a che non vi s'immerga e cada vittima dei suoi trasporti, spentasi che era da poco l'ultima eco dell'800', ecco l'epoca napoleonica, la soppressione degli Enti Monastici, i nuovi valori dell'Università, il declino delle baronie. Con l'epoca napoleonica, per la prima volta il nome d'Italia torna nella realtà della vita politica europea. Ed anche il regno di Napoli rientra in quest'orbita, di cui si avvantaggerà solo temporaneamente in quando i tempi non sono ancora maturi perché il Sud acquisti libertà ed indipendenza.

Anche l'evoluzione del costume si inserisce in questo particolare clima, aperto a rapide trasformazioni, di cui si evidenzia un forte risentimento. L'imposizione poi di Gioacchino Murat, nuoce a questa nobile famiglia, un peggioramento economico, una pressione fiscale, il blocco marittimo contro le merci inglesi, soprattutto dannoso per questa parte d'Italia (la scarsa disponibilità di vie di comunicazioni terrestri, la maggior parte dei prodotti seguiva le vie marittime), contribuirono alla rovina di questa Casa.

D'altronde la Restaurazione, che segue subito dopo, con la sua politica gretta ed oppressiva, farà presto rimpiangere come felice il tempo passato. E nonostante ciò, i suoi salotti continuano a mantenere un tono d'eleganza e d'impegno culturale che va ben oltre le mura di un piccolo centro. Nel salotto di casa gli specchi dorati, sulle consolle intagliate su legno pregiato, sul marmo del caminetto due candelieri d'argento si affiancano ad un orologio a pendolo **d'oro massiccio** che scandisce le ore con ritmo musicale.

Ne fanno fede a tutt'oggi le dimore patrizie che si individuano nelle famiglie di: *Bellantuoni; Leccisotti; Ametta; Celozzi; Borrelli; Ricci; De Pasquale; Lamedica; Piccinino; Marinelli; Iuso; Venetucci; Pagliaro; Santoro*, ed altri ancora di cui la dimenticanza ne priva la citazione.

Ma lasciamo queste case patrizie, era anche l'epoca di un male che fa strage di giovani, e dei meno giovani dell'epoca. Infatti, è di moda morire di tisi, non solo per la miseria che affligge larghi strati della popolazione, ma anche perché la temperatura necessaria a riscaldare gli ambienti è assolutamente insufficiente a farlo, provocando così gravi malattie polmonari.

Questa nobile dama, che esige ad ogni costo che io la chiami Anna, mi racconta delle sue lunghe passeggiate in carrozza, trainata da cavalli bianchi vezzosi e ben strigliati. Le carrozze eleganti tutte laccate di vari colori, con fregi dorati, incorniciava lo sfoggio delle ampie vesti femminili, nelle varie passeggiate quotidiane, o di visite cortesi.

I primi del novecento. Sono questi anni di sfarzo, di cambiamento, ma soprattutto di nuove esperienze allo sviluppo di una società in via di evoluzione. Le nuove conquiste della tecnica, si fanno strada e piuttosto prepotentemente:

telegrafo; luce, acqua, automobili, macchine per scrivere, macchine agricole e tanto ancora, diventano parte integrante di una nuova realtà.

Comincia a farsi conoscere la nostra produzione dell'olio e del vino, la caduta dei confini interni, apre ai meridionali la prima strada del vino. I nuovi pionieri, che faticosamente nel nome di un lavoro risalgono l'Italia da Sud a Nord, si chiamano anche torremaggiorese. Come anche torremaggiorese furono quegli emigranti, che andarono verso un nuovo mondo, anche a rischio della propria vita. Un secolo indimenticabile, fu proprio quello denominato "*Cilindro e Veletta*", che si avviava alla sua fine. Quindi gioie e dolori del tempo ormai trascorso, nell'attesa di spendere quelle gioie e speranze nel tempo a venire.



*Le prime cartoline ricordano la Campagna Italo - Austriaca 1915 - 1918  
Campagna Africa Orientale 1935 - 1936. Encomio "Per l'attività, la perizia  
e l'abnegazione con cui portò alla battaglia il rombo dei suoi infaticabili  
motori, dando valido concorso alle truppe combattenti nel conseguimento  
della vittoria,...Trentino, Maggio Giugno 1916 Piave, Giugno 1918".*

## CAPITOLO I INCONTRO CON UNA NOBILDONNA ED I RAPPORTI CON MARIO

Come nei poemi omerici, per prima conobbi *Mario*, fratello di *Anna Bellantuoni dei Perfetti*. Mario era una figura carismatica, unico sotto tutti gli aspetti, umani e culturali. Capii subito che l'uomo, apparteneva da ogni prospettiva, a quella branca che non esiterei a definire "*Rivoluzione di pensiero*". Per prima non mi resi conto che quest'esile personaggio, in realtà era sovrano di quel pur piccolo spazio che cinge di all'attorno quelle menti eccelse. La sua *corrente di pensiero*, sono convinto, che mai potesse concepire cosa fosse l'ignoranza; che pure dominava in una parte di quelle persone che lo frequentarono. La sua fonte, quella del sapere, da lui era concepita come antidoto per la felicità, come compimento della sua vita terrena. Se così non fosse, questo nobile principe, quel 16 di febbraio del 1999, mai avrebbe potuto raggiungere quella magnifica oasi ove i sapienti si incontrano, per godere di quel fatidico riposo...nei *Campi Elisi*.

*Anna* invece, è la Pulzella della famiglia, sveglia, intelligente, un'enciclopedia conforme di una sacralità infinita. Sa tutto, quella potenza carismatica. Racconta a memoria le origini di ogni nobile famiglia, gli innesti, gli intrecci, le unioni, alcuni aneddoti che rappresentano delle vere e proprie chicche. Tutto ciò che ha generato nel bene e nel male, le sorti di Torremaggiore, essa le racconta con tanta lucidità, che la penna non riesce a correrla dietro.

E' bello incontrarsi con una vera nobildonna... "*Io mi chiamo Anna per te*" mi diceva ogni qualvolta gli baciavo la mano. Cominciai a frequentare quella casa, nei primi del 2003. Mi mandò a chiamare perché Mario in punto di morte, aveva espresso la volontà che il quadro della Madonna di Melanico mi fosse donato. Mi fu consegnato e restai esterrefatto nel guardare la tela. Olio su tela 71x71 con su dipinto "*La Madonna della Seggiola*" di Raffaello. Indubbiamente la tela ha del mistero, perché la Madonna della Seggiola del Raffaello, Olio su tela 71 x 71 trovasi a Firenze al Palazzo degli Uffizi. E' una copia?...eseguita da quale autore?

Si consideri che la tela è stata sottoposta a perizia e risulta del *seicento napoletano*. Non esistevano fotografie, solo un allievo poteva aver riprodotto (come si usava) la madonna col bambino.



“Madonna della Seggiola” Olio su tela sec.XVII aut. Orig. Raffaelo

Anna è sposata con l’avvocato, Michele Marinelli, oltretutto stretto parente di mia moglie Soave Pepe Russo figlia di Mario e Vera Nitti.

Nel frequentare quella casa, Anna mostrava sempre di più una memoria lucida, ricordava la sua fanciullezza, le antiche famiglie di Torremaggiore, i tempi vissuti nell’agiatezza, tutti episodi incorniciati, in riquadri di oro zecchino. Anna mi chiese di prestarmi per la conclusione di un’operazione andata a buon fine. Così pensai di realizzare un magnifico viaggio intorno a questa famiglia, nel tempo della gioia e gloria, al cospetto di illustri personaggi, che hanno costruito con amore quell’immenso e sontuoso tempio della cultura.

E si distinsero gli ultimi: il sacerdote Mario e la sacerdotessa Anna; una delle più nobili e a suo tempo, facoltosa famiglia di Torremaggiore. Anna è la nostra protagonista, e non si può entrare nel merito di queste vicende, se non ci si allaccia spesso con Mario l’amico di Anna andato via, il fratello dipartito, lampada viva di amore. Mario dal suo ipogeo aspetta di riunirsi ad Anna, l’esigenza è troppo giusta, chi non la intende non ha né intelligenza né cuore; Anna allettata guarda il soffitto, ha voglia di raggiungere Mario, però sa che Dio è amore eterno, e spetta a lui solo ricongiungerli nell’ora in cui squillerà la tromba, perché entrambi riposino nello stesso avello. Chi ha senno, non può giudicare su nessuno evento, successo a questa famiglia, costoro dovranno innanzitutto guardare il loro passato, sentire la voce del Cristo come monito “Chi è senza peccato scagli la prima pietra”. Da parte mia guardo con orgoglio l’allettata Anna, la sua forza è una santità o meglio una visione propria dell’esistenza, il suo sguardo non è superficiale e stupido come nei più. La vasta armonia della sua espressione è pari a quella del firmamento, le leggi sapientissime della natura le ha fatte proprie. E così giorno dopo giorno, *modus viventi* non come rassegnazione, segue la via della luce.

Mario, era preso dal suo amore per la letteratura, dai suoi rapporti con Benedetto Croce. Aveva lasciato contro la volontà del genitore, la facoltà di Giurisprudenza, mi raccontava. Quando dalla ricchezza, dallo sfarzo, ti ritrovi in mano la palma secca, non più fiorita, quella, Mario la definì la palma dei forti, il distintivo glorioso dell’amore sino all’estrema prova che ad un nobile compete... l’onore. Nini chiamava in casa suo cognato con cui visse parecchi anni. L’avvocato da parte sua, che per carattere è un docile, gli volle bene fino alla morte. Il suo fu un lungo martirio, essere ospite, sentirsi lungamente angustiati dal prossimo, straziati. E’ l’essere incompresi e a torto avversati, più che per lo spasimo di un’ora, di pochi istanti, si richiede forza di mesi ed anni per sostenere quanto produce l’agonia dei sensi e dei sentimenti. Mario era malato di un cumulo di lunghe pene, e non si legge che abbia mai smaniato. Anzi, non lo si vide una sola volta turbato o melanconico, e la rassegnazione era unita ad una soave calma. Passeggiava per le strade di Torremaggiore, senza mai girarsi indietro, guardava avanti, in quel tempo passato, gustando il profumo di un buon tabacco.

Questo era il vero Mario, il signore d'animo, il modesto, l'umile, l'amico dei gatti, che più degli altri gli facevano festa. Lo invitai a scrivere parecchie volte, ed ogni volta si trincerava con la solita frase: *io non sono nessuno*. Non poche volte veniva con me, in escursione in località archeologiche o luoghi di una certa importanza. Era sempre pronto a raccontare episodi inediti di quel luogo, con un'eloquenza che m'incantava, l'espressione sobria, il suo timbro di voce addottorato, rendevano i suoi racconti un'armonia, scadevano le sillabe come un grande attore di teatro che recitava Shakspeare. *"Carissimo Teo come stai! Come sta la Venere Vera, e Mario è sempre quell'uomo distinto e ben vestito? Salutameli tanto, con tanto affetto, un caro abbraccio da Mario"* il tutto era riferito ai miei Suoceri. Lui abitava al piano di sotto, sopra stava invece Anna col marito Nini Marinelli. Mario viveva tra alcuni quadri di famiglia del 600' Napoletano, e due tele di suoi antenati. La sua dimora era rappresentata da intere colonne di quotidiani, riviste, e libri. Comprava dai tre ai quattro giornali al giorno, non era solo il passato impresso nella sua mente, ma dominava anche il suo rapporto con il governo dominante, con l'attualità, con prevalenza al fattore internazionale, dalla cultura passava alla coltura, e da questa all'economia ed alla politica. Conservava tutto. Un giorno parlammo di Torremaggiore, di un progetto di ricerca, di episodi storici ormai andati; ed ecco Mario aprire un cassetto, e tirare fuori documenti. Conservava una cartolina postale, che conservo in fotografia, fattami fotografare da lui stesso. La cartolina postale era indirizzata: *All'on.le sig. Michele Bellantuoni (Capitanata) S. Severo per Torremaggiore. Data Napoli 28<sup>3</sup> 1888 – Documento: "Caro Cognato. Capasso, al quale mi ha presentato il 6 Ferrara, mi ha dichiarato che nel grande archivio non si conservano documenti relativi a Torremaggiore. Bisogna farne ricerca né repertori delle varie epoche storiche. Lo che importa che si abbia un criterio certo de' tempi, in cui si vuole che tali documenti si siano formati. Per lo che, se vuoi che ne faccia indagini, è necessario che tu mi dia notizie precise sul proposito, le quali potrai attingere dalla grande opera di Fraccacreta, che come dice il Capasso studiò lungamente le carte dell'archivio- Saluto tutti, fa buone feste. Abbiti un abbraccio dal tuo caro Felice.* Chi sarà mai questo Felice cognato? Certamente un Piccinino. Visto che Michele Bellantuoni aveva sposato Marianna Piccinino, figlia del Notaio Michele Piccinino

dunque, non poteva essere altro che Felice Piccinino. Se un altro tassello viene ad ampliare la nostra ricerca, la cartolina, una piccola cartolina, ci racconta un'infinità di storia: innanzi tutto, il Capasso era un personaggio laureato di grosso spessore culturale, proprietario della più famosa tipografia di Napoli di quell'epoca, il quale presenta Ferrara, un altro imponente luminare della letteratura meridionale a quel cognato Felice.



1925-1930 "Melanico Mietitrice" di proprietà di Luigi Filiberto Bellantuoni – LANZ 12 ettari al giorno.

Il Capasso dunque conosce bene il Matteo Fraccacreta, che stampa proprio in Napoli i sei Tomi celebri del suo "Teatro Topografico Storico Poetico della Capitanata e degli altri luoghi Più Memorabili e Limitrofi della Puglia", stampato nel 1828 – 1834 in soltanto 300 copie. Se ne ricava pure che i Bellantuoni erano imparentati con l'Avv. Cesare Trematore che sposò una Fraccacreta. Di questo Cesare Trematore, si ricorda un fratello che suonava la zampogna, e cercava l'elemosina. Quest'episodio, successivamente, convinse Anna, a che io guardassi nelle cose di Mario. Ella volle ad ogni costo, che io andassi nell'appartamento di Mario per sistemare i documenti, i suoi appunti, i suoi libri. Io che tra le carte perdo la cognizione del tempo, nemmeno la polvere riesce a turbarmi che par voglia essere il velo che copre la storia, mi

trovai tra una montagna di carte che coprivano il pavimento di due grosse stanze. Giornali d'epoca alla rinfusa e disordinatamente buttati a terra, dalla mano lesta di chi cercava un tesoro, e nervosamente scarta quello che crede superfluo. I cassetti della scrivania di Mario erano vuoti, regnava qua e là una radiolina antica e rotta, una sveglia ferma sulle ore nove, quando l'ora s'avvicina verso la notte, e l'orologio par si fosse stancato di proseguire nell'ora delle tenebre. Tutte le librerie erano vuote, mancavano secondo Anna i libri del D'Annunzio, e di Benedetto Croce, tanti libri di famiglia. Una pagina vagante giaceva a terra, all'incirca 20x12 con su scritto:

*quand'io chiusi la porta a salvarti/ in ruina del capo mio,/ tu non parevi già disperata,/ tu che ci pregavi pietà./ E al mio nome è fatta vergogna/ mane e sera nella mia casa,/ e vituperata e cacciata/ io sono in disparte, che ognuno/ grida: "Eccola dunque colei/ che tolse la spranga alla porta/ perché dentro restasse il malanno/ appiattato nel focolare."*



**Quando Mario nasceva, Gabriele d'Annunzio nell'agosto del 1917 compì la missione su Pola, Mario s'invaghì della cultura di d'Annunzio mentre questi non lesinava delle attenzioni di Eleonora Duse.**

Non ci volle la perdita della cognizione del tempo, quella che di solito mi rende instancabile e frenetico nella ricerca, perché dopo circa un'ora, rinchiuso che ebbi la porta, ritornai da Anna a comunicargli l'accaduto. Tutto era sparito, i segni profondi della cultura dell'allievo del Croce erano stati profanati, in quella buia stanza ove dopo la sua morte doveva esserci l'anima, ora vi era desolazione. Anna così mi parlò del suo ritorno dall'ospedale, subito dopo la dipartita del caro Mario. Mi raccontò di alcune casse di libri trovate imballate, e nonostante la sua presenza, dipartite anche loro. E per calmare Anna dalle ire verso chi sapeva lei, io le parlai di Mario.

Un giorno partimmo in escursione su Fiorentino, la strada ancora sterrata, la terra umida, finimmo con la macchina in un campo di grano, infossati. A nulla valsero tante manovre, mi recai in una località adiacente a raccogliere fascine di sarmenti da mettere sotto le ruote. Passate erano circa due ore, era l'ora dell'imbrunire quando riuscii ad uscire dalla buca. Mario invece per nulla preoccupato, con le mani rivolte verso la collina di Fiorentino esclamava! *Federico, Federico, hai deciso di non farci andar via, tu ci vuoi con te!*

Un giorno d'estate invece ci recammo al Carmine Vecchio, per visitare la chiesa della Madonna della Iconicella. Mario non conosceva questi luoghi, però sapeva gli eventi, gli studiosi che avevano scritto in merito. Cominciò l'eloquente accompagnatore: *si venerava in questo posto una magnifica icona, venuta alla luce mentre cavalcava un certo Melchiorre.....* si trattava di uno scritto del Sacerdote Emanuele Jacovelli eseguito nel 1911. Sapeva tutto a memoria, io quel libro non solo l'avevo, ma lo conservo come tutti i testi riguardanti la nostra terra. Oggi che Mario *Obiit*, la perdita non è poca cosa per me, che ricordo l'amico recitarmi a memoria i versi del Metastasio, riportati dallo stesso Jacovelli alla terza pagina. La mano destra aveva l'indice puntato in alto, come il direttore d'orchestra tiene la sua bacchetta, e mentre muoveva l'indice; così scandiva i versi: *"Tutto, Signor: le ceneri degli avi, le sacre leggi, i tutelari numi. La Favella, i costumi, il sudor che mi costa. Lo splendor che ne trassi. L'aria, i tronchi, il terren, le mura i sassi"*.

Era un accanito fumatore Mario, in tasca conservava sempre due pacchetti di sigarette, col filtro e quelle da lui preferite senza. Usciva da casa, proprio quando io rientravo, dopo aver terminato il mio lavoro in Ospedale, verso le ore 14,00. Tutti i giorni a quell'ora era solito passeggiare per le strade di Torremaggiore, anche sotto quella calura di Puglia.

Mi fermavo sempre a conversare con lui, che piacere provavo, ritornavo a pranzo soddisfatto, per aver incontrato un vero signore. Non di meno Anna, non puoi farle cortesie, che essa è sempre pronta a ripagarti profumatamente, proprio con quella profusione di cordialità, di gentilezza, di rispetto, certo è un gran dono incontrarsi con una nobildonna. Io di nobildonne, a loro modo di sentire e vedere ne ho incontrato tante, come pure di signori, quelli provenienti da una situazione finanziaria acquisita di recente, o magari di quelli che avanti al loro nome hanno aggiunto un De o un di, ma di Signori, quelli con la lettera maiuscola, ne ho incontrati pochi, uno però, più degli altri non era solo Signore con la maiuscola, era nobile d'animo, di spirito ove olezzano solo i puri, al suo passare, posso assicurare, chi non vedeva un principe, volutamente lo scambiava per poverello, Dio quanta meschinità.

Quando nacque Mario, in quel lontano 1917, il poeta Gabriele D'Annunzio, prediletto di questo grande studioso, diventava POETA SOLDATO <<Gettiamo il fegato al di là del Carso e andiamo a riprenderlo>>. Questo genio della casa dei Bellantuoni, giovinetto s'innamora di Gabriele D'Annunzio. Di quegli episodi vissuti nella trincea del Carso, d'Italiani puri, che seppero dimostrare in quell'atroce Carso che ha già bevuto tanto giovine sangue....Nonostante la preghiera su le baionette, i chiodi che luccicano nelle scarpe dell'ingincchiatoio – il prete barbuto – i soldati in ginocchio, Soldati d'Italia, cannonieri del gran destino, oggi incomincia la vostra sinfonia eroica, la sinfonia tremenda della vittoria e della gloria. A mezzogiorno, nell'ora eccelsa, nell'ora della luce massima, nell'ora del coraggio lucido, nell'ora nostra latina, nel meriggio di Puglia, nel fervore del sole, nasceva Mario Bellantuoni, mentre in quel giorno a Monfalcone: Gabriele d'Annunzio veglia la salma di Giovanni Randaccio, caduto alle fonti del Timavo. Mario a soli 18 anni aveva già approfondito il d'Annunzio nelle sue infinite opere, a quell'età il d'Annunzio aveva da poco finito di scrivere *Il Libro Segreto*, a suo modo di vedere, la migliore lezione che D. abbia lasciato al 900. Mario, sembra avesse avuto una ispirazione dal d'Annunzio, in letteratura proprio gli ultimi anni di vita 1937-38. Il fatto che egli, conservasse nei riguardi del poeta, immensa stima, mi spiegava che andava ricercata nella coerenza nel periodo del governo Giolitti. Mussolini alle prime armi, stava facendosi strada nel marzo

del '19 e fu promotore dei *Fasci di combattimento*, coadiuvato da Badoglio, il quale mise a quel tempo zizzania contro Gabbriale. Il d'Annunzio aveva occupato Fiume, dimostrando capacità e collegamento con le truppe Italiane. La preoccupazione di Mussolini e di Badoglio di fronte alla potenza del Comandante D. furono oggetto, di critica molto aspra. Il d'Annunzio impulsivo, scrisse una dura lettera a Mussolini, molto dura, e senza peli sulla lingua; così concludeva rivolgendosi a Badoglio: *"Ho Fiume; tengo Fiume finche vivo, inoppugnabilmente. E voi tremate di paura! Voi vi lasciate mettere sul collo il piede porcino del più abietto truffatore che abbia mai illustrato la storia del canagliume universale...Bucate la pancia che vi opprime e sgonfiatela..."* Il poeta cominciava a spazientirsi, il popolo ora gridava viva al Duce! Il governo Giolitti consigliato dal d'Annunzio di una *"Reggenza Italiana del Quarnero"* fece sorridere. Così l'Italia *Col Natale di Sangue*, tramontava l'astio politico-militare del Comandante Gabriele d'Annunzio. I primi fascisti, col trattato di Rapallo con la Jugoslavia, rinunciarono alla Dalmazia, Zara passava all'Italia, e Fiume era riconosciuta stato indipendente. Il segno della fragilità politica dell'Italia Monarchico-liberale, un campanello d'allarme, che pochi seppero esattamente interpretare. Questa era la posizione ed il pensiero politico di Mario, delle sontuose e liberticide opere d'Annunziane, era la parte spirituale, che lo innalzava ai supremi lidi, oasi degli eletti del sapere. E tu povero e vuoto, cittadino indegno di torre, volevi giudicare il Principe della cultura? Perdi l'anima tua, Dio ti vendichi! Non disperare.

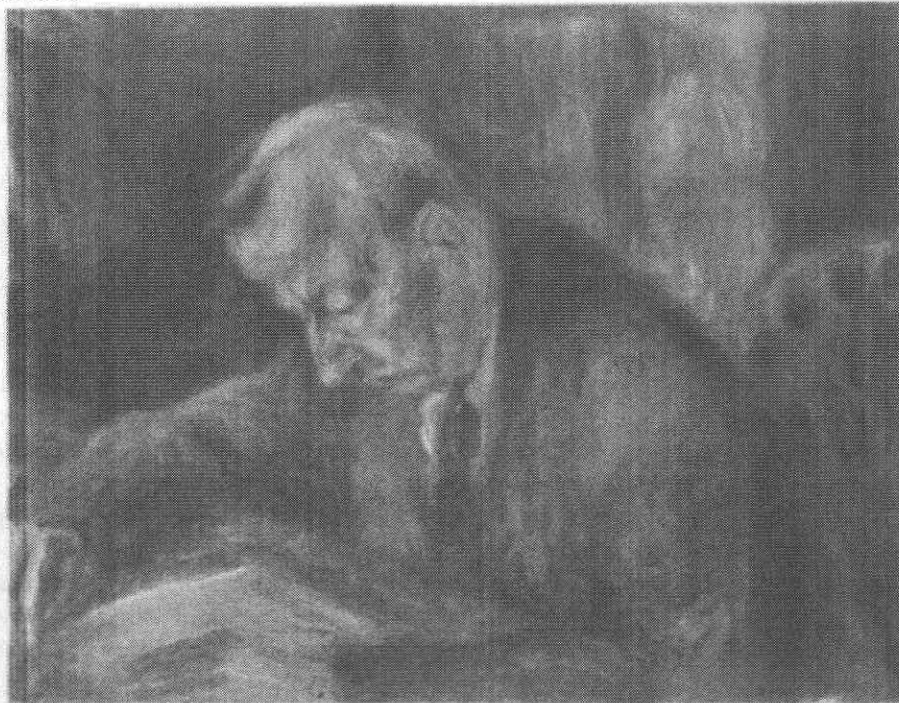
D'Annunzio fu solo una parte dell'amore di Mario, la massima espressione di devozione fu Benedetto Croce, *filosofo, storico e critico (Pescasseroli 1866 – Napoli 1952)*. Il Croce compì i primi studi a Napoli quando aveva solo 17 anni. Poi si allontana a Roma per completare gli studi, e poi ritorna a Napoli per dedicarsi alla ricerca erudita. Per Mario Benedetto Croce era il massimo dell'insieme della cultura. *La Filosofia dello Spirito: la conoscenza dell'individuale nell'intuizione (arte) e la conoscenza che l'universale nel concetto (pensiero), la volizione dell'universale (etica)*. Il tutto esposto nei tre libri: *estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale – Lineamenti di una logica come scienza di concetto puro e Filosofia della pratica. Economia ed etica*. Questi volumi che Mario aveva, oggi non esistono più. Questi studi lo portarono a conoscere il Croce nell'arte, nel problema della storia.



-14-

critica letteraria. Nel 1910 fu nominato senatore, partecipò al governo nel 1920-21 come ministro della Pubblica Istruzione. All'avvento del fascismo assunse un atteggiamento di prudente e moderato consenso. Si mutò invece con esplicita opposizione in occasione del delitto Matteotti.

Mario, sempre riservato, concedeva poco del suo intimo, eppure per certo so che dei contatti con il Croce ci sono stati. Sapeva tutto di quest'uomo, la sua vita vissuta era adornata dalle *massime* di questo filosofo. Mario ed anche Anna, che non era da meno, vivevano nei saggi del Carducci, Fogazzaro, De Amicis, Verga, Serao, Di Giacomo, e poi quelli di d'Annunzio, Zanella e tanti ancora. E che dire poi di Michele Marinelli, che a memoria recita e ricorda i citati autori con una lucidità impressionante. Ancora oggi, che la vista non lo aiuta come una volta, rientra a casa con circa due volumi la settimana. Questo, posso assicurarlo personalmente, è l'antidoto della longevità della memoria, che non si trova, purtroppo, in farmacia.



Benedetto Croce: ritratto di P. Ricci (Nanol, collezione A. Rossi)



## CAPITOLO II LE ORIGINI

Per capire, o meglio cercare di capire le origini di *Anna e di Mario*, non credo sia impresa facile. Gli intrecci sono così complessi, che spero di riuscire ad incasellare bene questi antenati. Il nonno paterno *Michele Bellantuoni* di professione medico, nativo di Torremaggiore, (il primo nucleo dei Bellantuoni è presente a Torremaggiore nel XVII secolo, con la costituzione del Borgo Nuovo, li troviamo in dimora Vico Storto S. Nicola - Angolo C.so Matteotti, attualmente abitazione del dott. Marinelli). Michele Bellantuoni sposa Marianna Piccinino, figlia del Notaio Michele Piccinino (Notaio di Michele de Sangro - ultimo Principe di Torremaggiore) ed artefice della famosa causa, riguardante l'eredità tra Elisa Croghan ed eredi de Sangro). Da questi nascono: Giuseppina Bellantuoni, Antonio, Luigi Filiberto, Eugenio ed Ermanno. Giuseppina Bellantuoni, sposa l'avvocato Mastropasqua di Molfetta; Antonio sposa Giuseppina De Pasquale; Filiberto Luigi educato dallo zio Luigi-Presidente della Corte di Appello di Torino, deceduto di cancrena nel 1913, sposa Ida Perfetti di Barletta, nipote del Conte Giovanni Cassitto di Napoli, amico intimo del re Borbone.

Questi, nomina il Cassitto direttore delle Saline di Margherita di Savoia. Filiberto Luigi Bellantuoni ed Ida Perfetti, si sposano nel 1915 a Barletta, nella cappella privata dei Perfetti; celebra il matrimonio il Cappellano Don Antonio Pastore della chiesa di Sant'Antonio di Barletta. Eugenio, un impiegato municipale, sposa una certa Ruozzo. L'ultimo dei Bellantuoni, Ermanno, fu ufficiale di carriera e sposa una donna stupenda, un'egiziana ebrea di nome Maria Tinche.

Dalla parte dei Perfetti, troviamo Pasquale il quale sposa la nobildonna Teresa Cafiero di Napoli. Alla morte di Pasquale Perfetti avvenuta tra il 1812 - 13, l'immensa proprietà fu suddivisa tra quattro sorelle: Maria Grazia che sposa il conte Avv. Orazio Spagnoletti Zeuli; la seconda, il duca Achille Provenzano di Calabria; la terza, un certo Bossi, Ufficiale di cavalleria; la quarta, Ida Perfetti, sposa Luigi Filiberto Bellantuoni di Torremaggiore.

I patrimoni immensi, gestiti da queste donne, provenivano da armatori, da conti, da nobili patrizi che moltiplicarono a suo tempo già

le immense fortune, con altrettanti buoni matrimoni. Migliaia di versure si estendevano nelle zone della "Lupara (Cerignola) - San Andrea - Castel del Monte (località femmina morta) e tante ancora. Ida Perfetti, con il matrimonio di Luigi Filiberto Bellantuoni, portò in dote tre masserie: *Torricelli in agro Cerignola - Sant'Andrea e Fontanelle* - Dal matrimonio di Ida Perfetti con Filiberto Bellantuoni, nascono quattro figli.

Seguiamo con ordine l'evolversi di quei giusti, ove la morte è come al navigante il lido della patria, che mena come ad un santo la trasformazione del dolore, nel regno dell'amore e pace infinita. Nonostante, il benessere, la mortalità infantile mieteva vittime. I bambini ed i fanciulli che cadevano falciati nelle case patrizie, quelle dei poveri, figli di sconosciuti, di uomini illustri, la morte, infatti, non prediligeva nessuno e cadono figli di medici, di benestanti e nobili principini. E preoccupati, Ida e Filiberto affrontano con molta cautela la nascita del loro primo pargoletto. Partorisce Ida nella prima clinica di Roma, sotto la direzione dello specialista Pestalozzi, un bel maschietto, cui fu imposto il nome di Mario. Correva l'anno 1916, eravamo nel pieno della prima guerra mondiale, alla scienza l'indirizzo prediletto era la belligeranza. Né i governi né i più ampi circoli economici si erano occupati, in tempo di pace, degli effetti di un turbamento delle relazioni

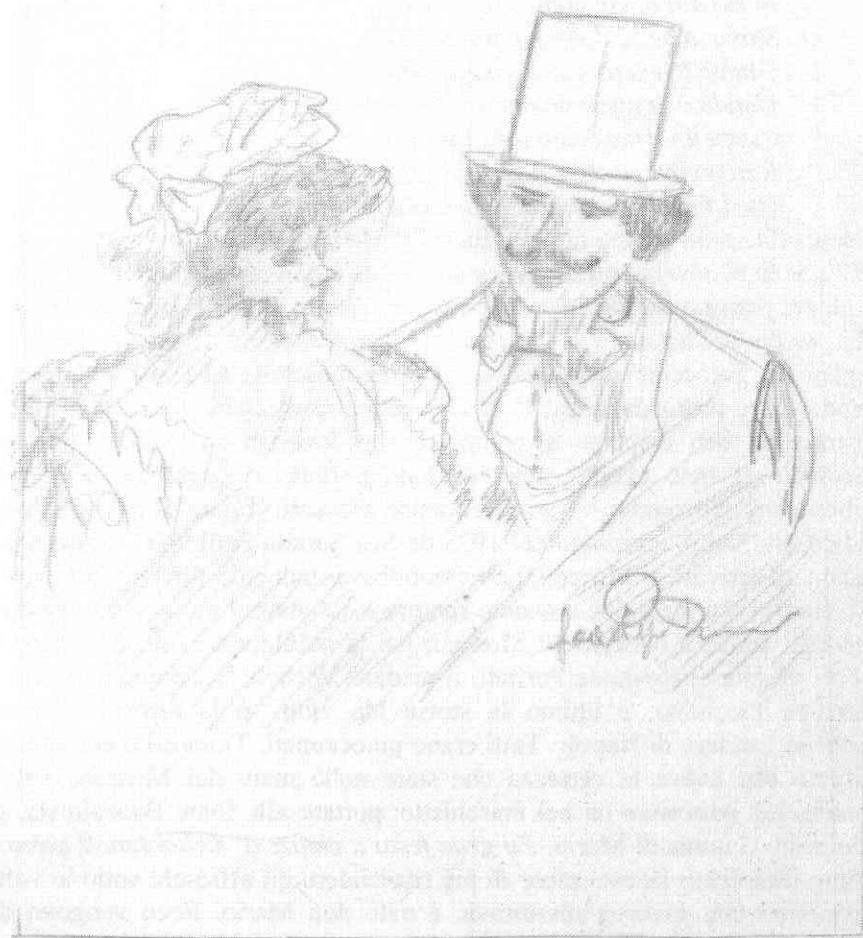
economiche internazionali in caso di guerra, e delle ripercussioni sull'economia interna. Tra i più bei fiori, si spezzò il variopinto fiore di Mario, primogenito Bellantuoni-Perfetti. Colto da meningite, Mario lascia affranti papà e mamma. Il pupillo, erede di un immenso patrimonio portò in questa casa tanto sconforto; così recita il Carducci:

*Sotto la volta d'una bruna arcata,  
In tra due rosse colonnette snelle,  
Stava la bella donna inginocchiata,  
Giunte le mani, senza guanti, belle.  
Umido a la piumata ombra del nero  
Cappello il nero sguardo Luccicò,  
E in un lampo di fede il suo mistero  
Quel fior di giovinezza a Dio mandò.*

Fu seppellito nella tomba di famiglia dei Perfetti a Barletta.

1917 una lieta novella in casa Bellantuoni, Ida è di nuovo incinta. Preghiere partono dai familiari, si riunivano spesso nella cappella di famiglia, nella strada *Bellantun* (Via Lamarmora), tutte le dame di casa Bellantuoni, pregano in ginocchio affinché nascesse un maschio. Al fine di mostrare quando fosse profonda la carità di Dio, raccolse di cuore alla divina Bontà, mostrandosi ben disposto a compiacersi e favorirli in tutto. Nell'ansia, aspettando il lieto evento, Ida era stata portata da parecchio a Napoli. Filiberto era intervenuto sul prof. Giuseppe Moscati, (figura di spicco, illustre medico ora Santo, nominato nel 1975 da Sua Santità Paolo VI). Come si sia riuscito ad arrivare al Moscati, non credo fosse stata cosa difficile per loro: Il dott. Emilio Marinelli che a quanto sembra fosse stato il più quotato, essendo stato egli amico e collega del Moscati; poi la nobildonna Teresa Cafiero da Napoli moglie di Pasquale Perfetti, il medico Michele Bellantuoni marito di Marianna Piccinino, e ultimo la stessa Ida, non è la nipote del conte Giovanni Cassitto di Napoli. Tutti erano preoccupati. Tranquillo era soltanto Filiberto che aveva la certezza che stare nelle mani del Moscati, valeva serenità. Ida partorisce un bel maschietto; portato alla fonte Battesimale, gli fu imposto il nome di Mario. *Fu gran festa a chiaz d' Bellantun*. Il palazzo sempre illuminato faceva ancor di più risplendere gli affreschi sotto le volte. Il popolino che passava sussurrava, è nato don Mario. Ecco vengono dal viottolo, e fanno fila, Don Matteo, i Piccinino, i Marinelli, i Mastropasqua, i De Pasquali, i conti Cassitto di Napoli, i Cafiero, gli Spagnoletti Zeuli, Achille Provenzano di Calabria, e tanti altri.

Un via vai di gente proveniente da tutto il meridione, le donne del borgo, da sopra i terrazzi e balconi, dagli angoli delle strade, ammiravano i sontuosi vestiti di quelle donne con veletta, accompagnati da baffuti Signori in cilindro.



“Veletta e Cilindro” Disegno a matita di Soave Pepe Russo

### CAPITOLO III IL SANTO GIUSEPPE MOSCATI A TORREMAGGIORE

A noi tocca per quello che il Moscati rappresenta per Torremaggiore, riprendere quello che in realtà è “*la virtù che il Santo predilige*”. Possiamo davvero dire così? E’ possibile discernere quale virtù il Moscati prediligesse? E perché parleremo dell’umiltà piuttosto che della purezza, difesa da lui ad oltranza o della carità, praticata con una ricchezza illimitata? San Giuseppe Moscati non soltanto ebbe in se un gettito inesauribile di amore verso il prossimo, ma poté anche concretizzarlo nei modi più vari. Il suo linguaggio caritativo fu spirituale e fisico, apologetico e pratico, sottilmente scientifico. Nella chiesa del Gesù, dove è sepolto il Santo, ho pellegrinato tante volte, e prima che divenisse santo. Sentivo nel mio animo un’attrazione non comune, il dono continuo che fa anche da morto.

La giornata che trascorreva questo medico in particolare alla cura dei suoi ammalati, e come se la giornata non bastasse, infiniti episodi ci raccontano di casi, al limite tra la vita e la morte, in cui il Moscati partiva nei posti più impensabili per visitare qualche ammalato grave. I nostri protagonisti, sei anni più tardi, ebbero ancora occasione di incontrare questo Santo. *In Torremaggiore, il 1923 si ammala Felice Piccinino.* (dovrebbe trattarsi, infatti del cognato di Luigi Filiberto) *La diagnosi piuttosto allarmante, lascia poche speranze.* Il dott. Marinelli, come vedremo, fu incaricato di intercedere verso l’amico Moscati. *Vuoi perché il centro irradiatore sovrannaturale così volle, dopo pochi giorni il Moscati approda in Torremaggiore, cittadina di Puglia.*

*Al cospetto del malato, così parlò il Moscati: “Vi suggerisco di chiamare il parroco, perché prima bisogna pensare alla salute dell’anima, e dopo a quella del corpo”.* Poi il discorso continua, sul terreno della professionalità, ora è il clinico che fa una diagnosi accurata, poi indica la cura, e con gioia conclude dicendo: *“Il nostro infermo guarirà perfettamente”.* Accarezza i capelli di Ferdinando Marinelli, figlio del dott. Marinelli, fratello di Ninì marito di Anna e si ritira nel salotto Piccinino. Subito si sparge la voce che questo grande medico della città, si trova per qualche ora a Torremaggiore. Visitò un altro ammalato, l’insegnante Russo Giovanni? Le testimonianze affermano, che questi visse, anch’egli molto a lungo.

(Questa testimonianza ci è data da Felice Mastrone, alunno del maestro Russo in quarta elementare nel 1924).

La mattina successiva di buon'ora il Moscati fu accompagnato da una carrozza alla volta di San Severo, per godere della strada Ferrata e raggiungere Napoli. Mario Bellantuoni mi parlò di un compenso di mille lire o cento? che il Medico napoletano percepì. Nel recarsi verso San Severo il Moscati incontra la chiesa della Fontana, fu colpito dal bellissimo tempio in stile romanico, terminato da soli tre anni dall'architetto "Lanzinger", chiese al cocchiere il nome della Chiesa, e nel sentire "*Madonna dell'Arco*", volle scendere quel gran devoto di Pomigliano d'Arco. S'inginocchiò e pregò intensamente. Questa pagina di storia sul Moscati a Torremaggiore, non ne ha altre. Tale e solo è il nostro mezzogiorno spirituale del Nostro: una luce potente, e sommariamente originale per le rifrangenze in cui si moltiplica, e per i giuochi di riflessi che suscita. Ma nonostante questa complessità, essa è semplice, e costituisce un modello che molti possono imitare, di cui, dovranno dar conto. Quante anime, assetate di Cristo, le quali si trovano tuttavia doloranti entro il tumulto della vita attiva, non potranno ispirarsi a Giuseppe Moscati, ed attuare in loro stesse il segreto che egli ci insegna.

#### GIOIE E DOLORI IN CASA BELLANTUONI

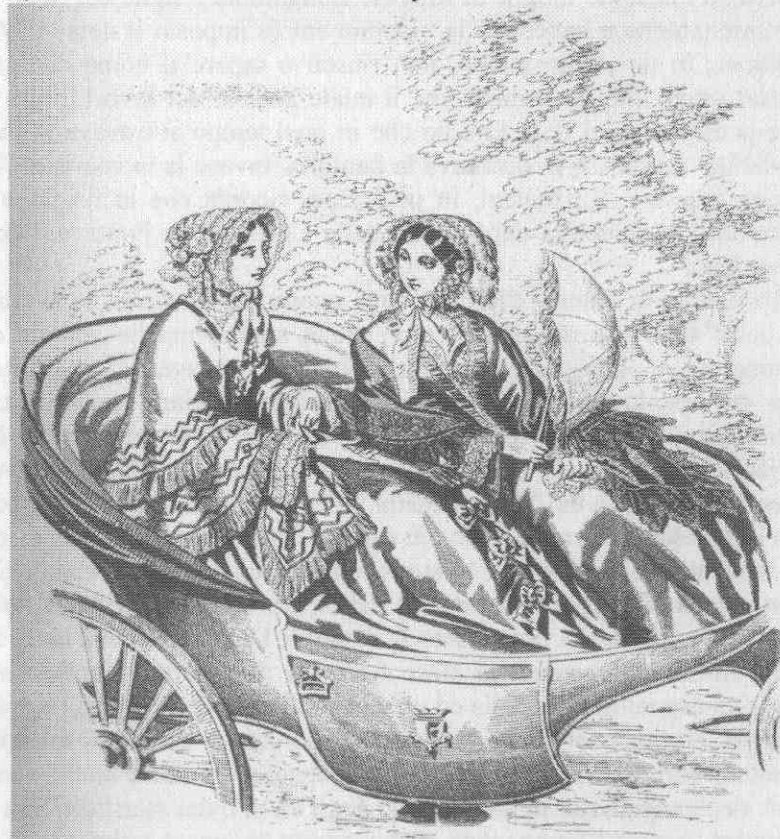
L'anno prima il 1916 quando ai coniugi Ida e Filiberto venne a mancare il pargoletto Mario. Lo accompagnarono nella cappella di famiglia dei Perfetti di Barletta. Era vivo e grande il desiderio di unirsi al Signore, l'esigenza che il pargolo sia tenuto in braccio dal Signore è troppo giusta. Chi non la intende, non ha né intelligenza né cuore.

Come abbiamo già visto, quel giorno in cui ricorreva la festa dei SS Filippo e Giacomo, il 3 maggio del 1917, Filiberto ed Ida pervasi dall'amore di Dio, il quale produce, ordina, provvede, dispone e ingiunge che Mario ritorni tra loro, don Mario fa sorridere. Dunque, chi sa soffrire nel nome del Signore un giorno gioirà.

Filiberto ed Ida, pensarono ad una bambina, con il fiocco d'organs sui capelli, con un mazzolino di fiori sul petto, un bel cappellino, un vestitino bianco con tanti merletti. Mario cresceva bene, aveva appena festeggiato il suo primo compleanno, che papà e mamma gli annunciarono l'arrivo di una sorellina.

#### CAPITOLO IV LA NASCITA DI ANNA E LA MORTE DI DELIA

Era già arrivata in casa Bellantuoni, via Lamarmora, un'ostetrica senese, Nunziata Benigni di Siena. I preparativi furono intensi e laboriosi, e non mancava chi si rivolgeva a qualche santo per protezione. La vita sparsa con genialità indefinita, si varia e bella si rivolse con passione amorosa verso la vita in arrivo. Era il 19 di ottobre del 1918, una giornata splendida, potevano essere le quattro del pomeriggio, al canto di un usignolo, Nunziata Benigni, faceva nascere una bambina stupenda.



La principessina di casa ora vagiva, accanto Mario voleva sempre baciarla. Era la bimba in una culla di ottone indorata, coperta da veli pregiati, sopra predominava l'insegna di un fiocco rosa. Ed era un via vai delle più nobili famiglie di Torremaggiore, di Barletta, di Cerignola, di Napoli. La strada era piena di carrozze, mazzi di fiori ornavano i sei saloni, scendevano e salivano massai, operai, contadini, personale di servizio. Le nobildonne sfociavano i più lussuosi e costosi abiti. I salotti erano sempre pieni, mai lo furono come quel giorno di festa quando si celebrò il battesimo. Ed era usanza in quelle famiglie che si rispettavano i capostipiti cioè il patriarcato ed il matriarcato, così la bimba non poté avere madrina migliore, la nonna, la nobildonna Marianna Piccinino moglie di Michele Bellantuoni e figlia del Notar Michele Piccinino, tenne a battesimo la nipotina cui fu imposto il nome di Anna. La funzione, in un primo tempo, non riuscì a sapere il nome dell'ufficiante. Pensai subito che la mamma Ida, il quale godeva dei favori di un frate, mi fece pensare a quel frate Emidio che in quel tempo si trovava in Puglia per prediche, che spesso frequentava la famiglia. Invece la memoria di Anna che naviga spesso i lidi lontani, in un lampo, ricorda che la funzione del suo battesimo, fu celebrata dal Parroco della Chiesa della Fontana, Don Enrico Lamedica.

Dalla nascita di Anna, passarono circa quattro anni, Mario ne aveva cinque. E' bensì vero che da lungo tempo erano state acquisite per via empirica conoscenze di ogni genere riguardo a "malattie da carenza", ma soltanto alla fine del secolo ebbe inizio la pura sperimentazione scientifica. Quella sperimentazione tanto veloce, che rivoluzionò il mondo intero. Solo nel periodo in cui Anna aveva quattro anni, cominciò la vera rivoluzione scientifica, l'epoca dell'analisi esatta. Lo sviluppo industriale dell'occidente, con lo sviluppo del capitalismo più evoluto è stato oggetto di numerosi studi e presenta tuttora molti problemi storici e filosofici. Correva l'anno 1922, era il giorno della Pentecoste. Nasceva in Napoli una sorellina ad Anna. Portata alla fonte battesimale, gli fu imposto il nome di Delia. Cresceva bene la bimba Delia ed ora aveva circa sei mesi. Anna gli dette la sua bambola in bisquì, aveva un cappellino di paglia ed un vestito di organs che Delia teneva sempre accanto. Un altro dolore si prospettava per Ida e Filiberto, un dolore che spezza i cuori. Era questa la volontà del Signore? Prendere bimbi stupendi per farne degli angeli, questi allora erano degli eletti o dei sacrificati? Era l'otto di dicembre, ricorre l'Immacolata, Delia colpita da rapace polmonite di colpo si aggravava.

Le piccole  
nonnate

non può più cullare la sua bambola Furga, ne può cantare la ninna nanna. Si addormenta Delia tra le braccia dell'Immacolata, un sonno profondo....e non si risvegliò mai più. Tenne stretta Delia, Maria, fino a quando non si pacarono i suoi genitori. Due Angeli, si disse, l'adagiarono in una nicchia nella Chiesa di San Giuseppe dei Nudi in Napoli, cappella Cassitto, per un Eterno riposo.



Al fine di definire le origini, di questa nobile famiglia, riporto i distici funerari dell'ipogeo Bellantuoni. Sorge a ridosso dell'ipogeo Leccisotti di cui nell'interno, è scolpito dal (Sartorio), il dramma di Vincenzino e la mamma Carolina, riportato nel libro COME FIORI, questo libro del Leccisotti è coadiuvato da eminenti scrittori e poeti, che nel dramma della morte di Vincenzino, vede una pagina di *Giovanni Pascoli*, delle più commoventi, mai letta altrove che riporto a pag. 40.

CAMPO "G" Lato NORD

FU SEMPRE IN VITA  
 CONFORTO AGL'INFELICI CARO A TUTTI GLI  
 AMICI CARISSIMI  
 CHE SERBERANNO  
 GRATA MEMORIA DI LUI  
 E A UN TEMPO DOLORATA  
 IN MORTE

LATO EST

QUI RIPOSANO  
 LE ESAMINE SPOGLIE  
 DI ANTONIO BELLANTUONI  
 CHE DELLA MEMORIA IMPERITURA  
 DI SUE DOMESTICHE E CITTADINE VIRTU'  
 RIMASE ONUSTO IL CASATO  
 MEGLIO ANCORA DEL DOVIZIOSO RETAGGIO  
 FINI' LA SUA VITA REPENTINAMENTE  
 FRA IL COMPIANTO UNIVERSALE  
 LA NOTTE DEL V SETTEMBRE 1870

LATO OVEST

POSANO QUI PURE

GLI AVANZI MORTALI  
 DI FELICE BELLANTUONI  
 UNICA PROLE DI ANTONIO  
 SE MORTE IMMATURA IL COLSE  
 NON COMPIUTI ANCORA DUE LUSTRI  
 QUELLO AFFETTO PATERNO  
 CHE .... A STACCARSI IN VITA  
 DISPOSE RIUNIRSI  
 LE OSSA DI ENTRAMBI  
 NELLO STESSO AVELLO

-----  
 MENTRE LE ANIME LORO IMMORTALI  
 RICONGIUNTE IN ETERNO AMPLESSO  
 POSANO IN DIO

Lato Sud

QUESTA TOMBA ERESSERO  
 GLI EREDI DI ANTONIO BELLANTUONI  
 PER LO ZIO PER I GENITORI  
 PER SE PER I POSTERI  
 A MONUMENTO DELLO AMORE CHE LI  
 STRINSE PERCHE' QUIVI UNITE LE CENERI  
 LORO  
 RIPOSANO  
 CON LA FEDE SERENA  
 DI ABBRACCIARSI UN GIORNO  
 NELLA COMPrensIONE DELLO ETERNO



Melanico fu una masseria comprata da Luigi Filiberto Bellantuoni dal Banco di Napoli intorno al 1917, comunque questa è la data dell'atto. Dovette contrarre un grosso mutuo con le banche, si trattava pure di settecento versure. Melanico era un'antica Abbazia, costruita dalla pietà di Landulfo e Pandulfo, Principi Longobardi.

Successivamente appartenne all'ordine Monastico dei Benedettini poi all'Ordine dei Templari successivamente ai de Sangro, e dipoi come sopra descritto. *Dista questo Monastero circa un miglio dalla parte d'occidente, verso Dragonara, la cui Diocesi si divide da quella di Larino per mezzo del Frontone (Fortore) (Riportato con più dettagli storici nel libro "La grande Storia di Torremaggiore") di Matteo Zifaro.*

Ho volutamente parlare di Melanico, perché su questo ampio territorio, ho seguito per anni degli studi sulla viabilità Romana, e sull'antico percorso "*Aquila Foggia*". Preso dall'entusiasmo dei risultati, nel percorrere per anni i tratturi di *Pietro Matteo*, il letto del fiume *Fortore*, varcare il diruto ponte di *Melanico*, ripercorrere l'antico tratturo o passo della *Sculgola*, che passa accanto al maestoso maniero di *Dragonara*, tra i ruderi delle antiche dimore (ora del tutto cancellate), mi fermavo come un pellegrino stanco a riposare, sui ruderi dell'*antica taverna romana*. Su questo lembo del territorio *Dauno* o meglio *Italico* è possibile varcare le soglie di antiche città, di monasteri, di chiese. E' possibile vedere ancora reperti archeologici, stele funerarie, ceramica di tutti i secoli su questa terra consacrata sin dai tempi di popoli di vere civiltà. Qui su di un'altura, sul lato Sud-Est di Melanico ove l'occhio spazia sulla vallata sottostante il Fortore, accompagnai Mario. Ed egli malinconico guardava le bellezze del creato, ricordava bene Melanico, i contadini e pastori della transumanza. Ricordava un biroccio con cappotta trainato da un cavallo che si chiamava (arri). Andava su Melanico in ogni vacanza scolastica, lui stesso lo chiedeva al padre che sempre lo esaudiva. Anna invece, a quanto pare non ha mai messo piede a Melanico. La vispa signorinella di casa, era già intenta a discutere con le sue istitutrici, non esitava, anzi si mostrò molto volenterosa nell'apprendere, i rapporti con le istitutrici, con persone di alto rango. La pena più grande, è quella che tutto il caseggiato ora manomesso, non mi concede la riproduzione di una sola fotografia, non vi è più nulla, e ci rimane l'anima. Quell'anima nobile, ora allettata, ha un turbante in testa con su la fronte una perla.

Non è la donna dei suoi anni, è l'immagine di quella piccola foto in cornice, sul suo comodino di quant'era giovane, Anna; il viso tirato e bello, è quello di una contessa.



Avvolta in uno scialle bianco Anna,  
ritta, fissa lo sguardo lontano  
attraverso i vetri del suo balcone.  
Avanti vede la campagna,  
i monti del Sub Appennino Dauno.  
Lo sguardo viaggia nell'infinito,  
Anna è sempre la nobile dama,  
quella che viaggia nella sua carrozza  
trainata da cavalli bianchi.

Tutti s'inclinavano al suo passare,  
tutti riverivano in sua presenza.  
Fu per fato o per tragico destino,  
come l'acqua solcò i monti  
così volle scavare quel patrimonio.  
Ora si mormora: siamo tutti uguali  
come? Nobili e plebei! Dotti e analfabeti?  
A tal mormorio Anna, la contessa sorride,  
loro non sanno che Anna dei Perfetti  
può fermare il tempo andato.  
La nobile Anna, è sempre la Contessa...  
del tempo della sua felicità.

*Matteo Zifaro*

La mamma, Ida, invece riceveva sarti, commercianti di stoffe (*i funcher*) per preparare vestiti per la famiglia, riceveva i massari, i contadini e disponeva l'approvvigionamento quotidiano. Era una gran cattolica, dal palazzo di via Lamarmora, non vi era prete che scendesse a mani vuote. I poveri, godevano della bontà di Ida, essa diceva che bisognava dare ai poveri, non per carità o elemosina, ma per amore del Signore, che la educò all'amore per il prossimo.

Non ritengo, sia mio compito, indagare o conoscere le cause, che hanno generato la fine di un ingente patrimonio di circa mille versure. Le dicerie del popolo, le voci maligne, sono certo, non rivestono notizie attendibili. Io avevo promesso di non parlare di questo patrimonio, fu Anna che lo pretese, e che io adoperassi dei termini duri nei riguardi di chi ha generato la fine di un impero. Per prima, interferirono delle banche di Moncalvo, con cui Luigi Filiberto Bellantuoni, aveva contratto un mutuo, per comprare la masseria di Melanico, 700 versure. L'istituto bancario era costituito nella dirigenza, da Ebrei.

E non per fare demagogia, o condannare degli ebrei, noti questi al mondo intero per l'arte dell'usura, e difatti, nell'olocausto ora ci stava Luigi Filiberto Bellantuoni. Stavamo all'incirca nel 1936. Si intrufola in questo meccanismo, uno strozzino, a modo di dire di Anna. Certo che quell'ingegnere, di San Marco in Lamis, pennellò l'opera così bene, che Dante incontrò nell'inferno Luigi Filiberto, nell'atto mentre spolpava il cranio dell'infame. Come abbiamo visto, Ida Perfetti, con la morte del padre Pasquale, eredita insieme alle sorelle un immenso patrimonio. Ad Ida toccano le masserie di *Toricelli, in agro Cerignola, San Andrea, e Fontanelle*. Erano passate 17 anni da quanto Luigi Filiberto aveva comprato la masseria di Melanico. Ed ora in sole diciassette ore, l'intero patrimonio non esisteva più.

Anna aveva avuto assegnata la masseria di S. Andrea, quale dote per il suo matrimonio. Ancora non si sposava, aveva solo 19 anni. Così matura, che ritorna al padre la masseria che costituiva la sua dote, 250 versure, per onore e devozione alla famiglia.



2 - Abbazia di Melanico " Monastero fondato da Pandulfo e Landulfo Principi Longobardi XII - XIII secolo



Lei esile fanciulla dai capelli lunghi castano chiari, il vestitino attillato con una cinta nella vita, un vestitino fine. Un nastro di raso le cingeva i capelli da dove pendevano cinque perle, sopra copriva in parte i capelli un velo con bordi perlati. Passarono a Foggia circa quattro anni, avevano contatti con la gente bene di Foggia, però Ida si era isolata, viveva in casa raccolta nei ricordi e nella rassegnazione. Gli eventi della seconda guerra mondiale, furono per Foggia episodi di bombardamenti molto intensi. La gente lasciava la città per le campagne. Anche Torremaggiore, conobbe la paura dei bombardamenti, e molti, come la mia famiglia, si rifugiò in campagna. La famiglia di Mario ed Anna ritorna a Torremaggiore, tra il 1943-44. Vanno ad abitare in un villino di campagna, attualmente del giudice Raffaele De Pasquale domiciliato in Milano, appena fuori Torremaggiore, sulla strada del Carmine Vecchio. Una villa splendida con alberi secolari di pino. Infatti, il villino porta sull'architrave 1700. Non mancò a questa famiglia, nonostante il duro colpo economico, la vita agiata. Né mancarono vacanze in lussuosi appartamenti. Il duca di Provenzano sposato con una Perfetti, intrecciata con i Cassitto, avevano a Barletta un palazzo di oltre trenta stanze, per cui passarono la maggior parte forse più a Barletta che a Foggia.

L'esperienza del dolore, è uno dei temi che più mi ha preso, convinto di come Anna e Mario l'avessero vissuto. La mia ingenuità invece si avvide di ben altro: a loro il fuoco del camino, in quella villa, io l'immaginavo freddo, stanco, tanto solo, e a vedere la legna ardere e diventare brace e da brace cenere, provavo amarezza; come se qualche cosa dentro di loro si stesse consumando come quella legna, come se stesse per finire e per sempre la parte più bella della loro vita. Eppure il dramma, colpiva questa famiglia solo nel lato economico, mai lese l'orgoglio e l'onore del casato. Si trasferirono ed andarono ad abitare a Foggia. Mario aveva superato da poco i 23 anni, ed Anna aveva solo 22, i oro vita. Invece per loro questo non contava, conoscevano già il caldo del camino, l'amarezza della vita. Fuori è la strada, e si vedevano gli orti, la valle e la montagna. Dalle travi pendevano salumi e formaggi, grappoli d'uva e di pere, sul pavimento le mandorle dorate e i pomi di terra ancora gialli come mele: e c'era anche il pane, nei canestri e tutti i legumi e tutte le provviste che occorrono in una casa per bene. Questo è il segno di Dio, della santa provvidenza che proteggeva questa famiglia. Il modo di vita di Mario e Anna era ogni di confortato dal sorriso di Ida e Luigi, il più bel dono di mamma e papà, che dava conforto e sicurezza.

## CAPITOLO V

### IL MATRIMONIO DI ANNA E LE DURE VICENDE DI FAMIGLIA

Mentre Mario è preso dai suoi libri, dal suo mondo culturale, Anna, in casa Pepe Russo sposato con Vera Nitti erede di una parte del patrimonio Ricci, nell'antico palazzo di Corso Italia, ex Convento Carmelitani, conosce il cugino di Vera, l'avv. Michele Marinelli. Si incontrano spesso, s'innamorarono, e decisero anche di sposarsi. Anna, aveva intorno ai 27 anni. Molti fattori, però contribuirono a ritardare questo matrimonio. Luigi Filiberto, Ida, ed i loro due figli, vanno ad abitare in via Garibaldi, strano, in un appartamento di proprietà d'Angelo, preso in fitto, proprio alle spalle di quel loro sontuoso palazzo della "*chiazz d'(i) Bellantun*" (*strada dei Bellantuoni*), reggia dimora di questa nobile famiglia, che ancor oggi la gente di questo paese, ne indica la via.

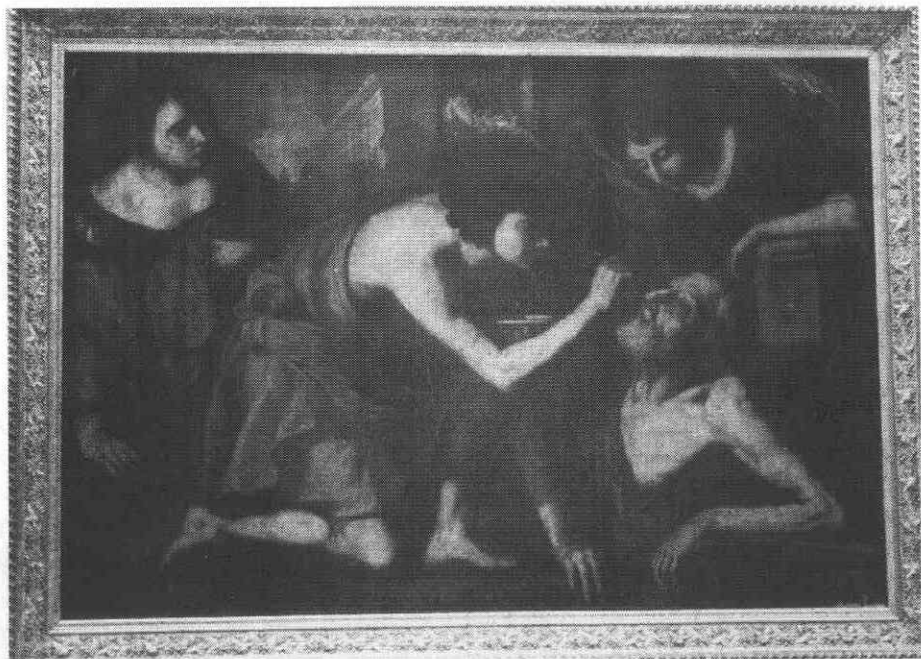
In questa casa, Ida faceva vita claustrale, Lui Filiberto evitava per quanto poteva, l'incontro con quelli del paese, Mario sbrigava le faccende di casa, andava in biblioteca e per nulla oppresso si chiudeva in casa a studiare, a leggere fino alla notte, leggeva ogni giorno due quotidiani. Passarono circa dieci anni, ed un giorno si presenta in casa loro *Ninì* (l'avv. Michele Marinelli), ad annunciare ad Anna che potevano sposarsi. Quell'uomo esemplare, mai aveva dimenticato Anna, nessuna ragione lo distolse dal recedere da quella promessa. Stabilire oggi se il matrimonio fu sbagliato, o se nel corso della loro unione gli errori commessi sono stati tanti, non è affatto un giudizio, che chiunque, ha il seppur minimo diritto di fare. Nel bene e nel male l'avv. Michele Marinelli, seppe portare avanti la sua sposa Anna, ai più nobili ed alti ideali, non solo. Si sposarono soltanto nel 1958-59, Anna era alla soglia dei 40 anni. Decio Bellantuoni fece il testimone ad Anna, e sembra che a Michele fu testimone il fratello Nando. Come le vicende che accolgono sulla terra ognuno di noi, altrettanto furono quelle di Anna e Ninì, ed intanto passarono dieci anni. Era il sei di febbraio del 1969, Anna fu chiamata al capezzale di Ida, che in un ultimo abbraccio anelò l'ultimo respiro. Luigi Filiberto, pur avanzato nell'età, privo della compagna Ida, dopo due anni, quel 3 settembre del 1971, volle raggiungere il lido eterno, in quell'ipogeo dei Bellantuoni ove Ida già l'aspettava.

Ora Mario era solo, visse in via Garibaldi solo per poco, circondato da un'infinità di gatti, che gli facevano festa, gelosi l'uno dell'altro gli saltavano festosi a quel loro padroncino di nobili e puri sentimenti

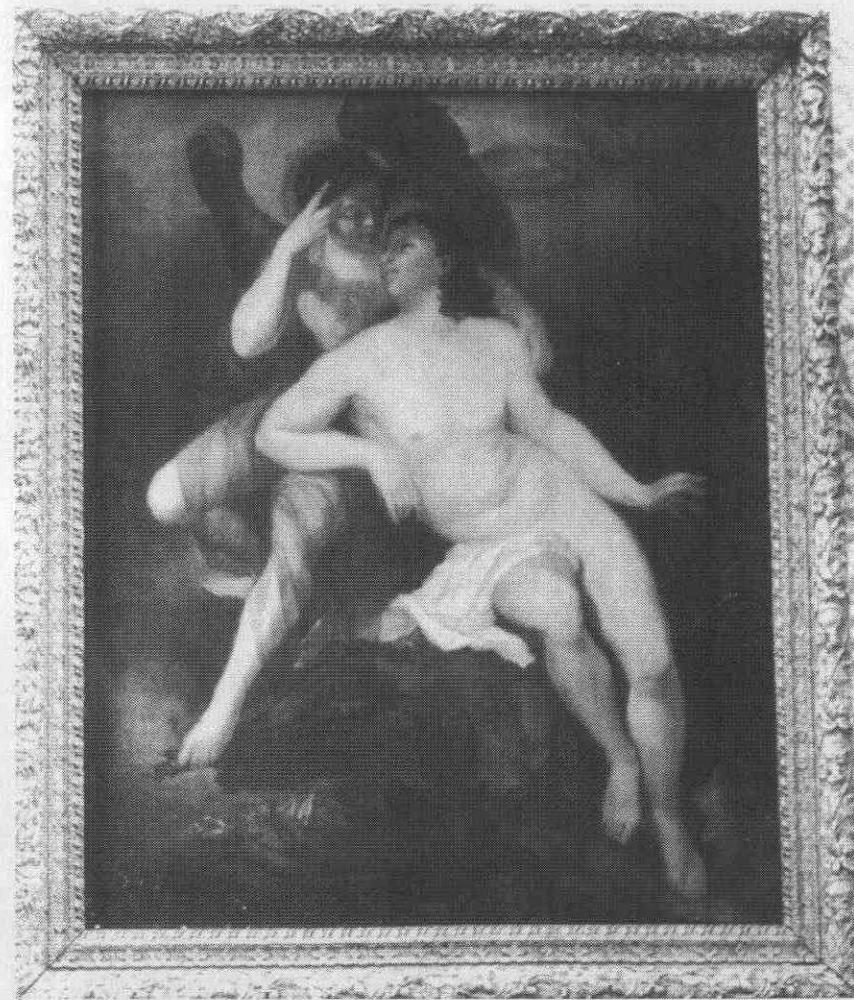
addosso sulle spalle, e sulla scrivania. Io andai in quella casa, e nel vedere tanta festa, capii dopo tanti anni, che l'amore degli animali è dato solo a chi su questa terra ha un'anima, tanto, da sensibilizzare anche gli animali.

Convinto come sono, Nini non aspettò che Anna gli dicesse se il fratello potesse andare a vivere con loro. Nella loro villa vi era un piano rialzato, e fu adibito tanto a Mario che ai suoi amici gatti. Mario visse, chiuso in se stesso, restio a certe amicizie, di cui conservava un triste ricordo, essendo stato ripagato in malo modo. Non riuscii a sbloccarlo, a farlo scrivere, l'uomo che sapeva ogni singolo episodio di Benedetto Croce. Certo in quella casa vivevano tre menti eccelse, Nini, Anna e Mario, erano il fulcro del sapere, della cultura.

L'arte era rappresentata in quella casa da alcuni quadri di famiglia, che Mario teneva al muro nella sua intima dimora. Parte andò perduta nel periodo dell'ultima guerra:



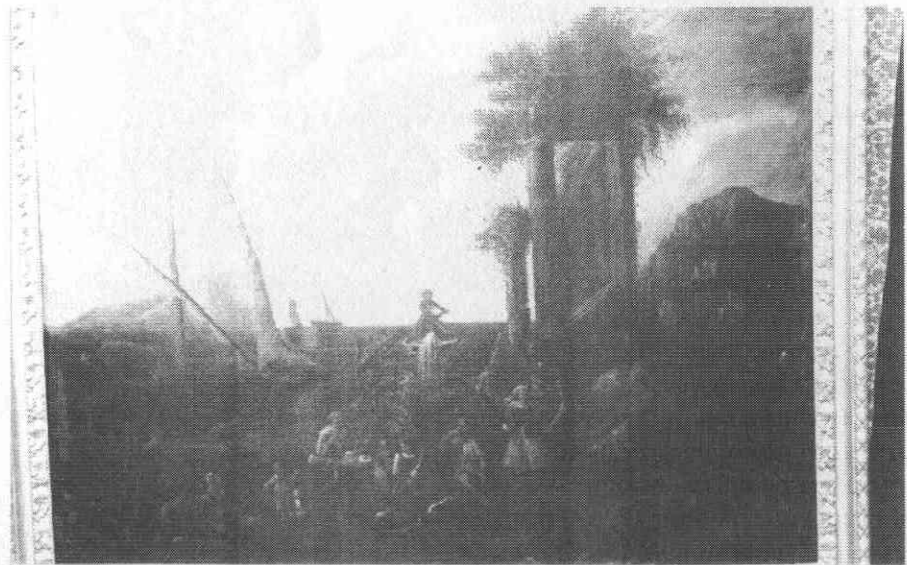
Olio su Tela- *"Tobiolo che opera il Padre di cataratta"* cm.156x104.



**"AMORE E PSICHE"** Olio su tela 84x72 sec. XVII



**“PESCA MIRACOLOSA”** Olio su Tela 100x64 XVII sec.



**“Capriccio con Rovine Antiche”** Olio su Tela 156x95 XVII sec.



**“S. Giovannino”** olio su tela cm. 120x95 XVII-XVIII sec.



Nell'aver dedicato a questa nobile famiglia, il settore arte, nell'aver fatto tesoro delle loro opere dopo lo sviluppo andato in porto di una operazione a buon fine, anche quest'opera, ha trovato il suo giusto compenso, nonostante fosse stata promessami quale compenso per la mia prestazione. Tale opera, assai rara, è stata eseguita da un noto scultore in ceroplastica del 1700. Certamente, quel che sono riuscito a sapere e a farne tesoro, dei nostri due protagonisti Mario ed Anna Bellantuoni dei Perfetti, rappresenta uno spaccato di vita torremaggiorese da apprezzare ed imitare, il che non è affatto facile. Il tempo, che è passato, è stato più veloce di quel vento che oggi sibila fuori dal mio balcone. Passò circa 25 anni con la sorella. Il tempo, quello più veloce di quel vento, aveva portato Mario all'età di 82 anni. Un bel giorno, fu ricoverato all'ospedale di Torremaggiore, stava male, lucido però, tanto impressionò i medici, nel mostrare come un signore vive ed il suo agire insegna; la mattina prima di morire, nell'entrare nella stanza, questi sanitari per visitarlo, di solito scontrosi per la maggior parte quei camici bianchi, si sentirono, al loro ingresso, da quell'allievo del Croce "Buongiorno dottori.

*state bene?"* Si guardarono con meraviglia quei medici...l'uomo che stava per morire, preoccupato, chiedeva agli altri come stavano! Eccola la nobiltà, che non è ricchezza economica ma di animo, non è sangue blu ma è rispetto, amore per il prossimo. Il giorno dopo, il 16 febbraio del 1999 Mario non vide il terzo millennio, che stava per arrivare, erano le ore 11,00 *Obiit.* "In Santa Maria degli Angeli, nella chiesa in cui i suoi antenati, furono Confratelli della Congrega del SS. Crocefisso, i suoi funerali. Anna fu ricoverata per malore, fu ricoverato anche il marito Nini, sembrava stessero passando quelli dell'apocalisse. Pochi intimi erano presenti, Pasquale Ricciardelli lo scrittore, gli andò vicino ed accarezzò la sua bara. Io aspettai dopo il sermone, che il suo sudario mi passasse accanto per accarezzarlo. Il piccolo gigante se ne stava andando, portò con se, nel suo bagaglio un immenso tesoro".

L'episodio dell'Ospedale si è ripetuto da pochi giorni con suo cognato Nini: Anna, allettata e sola, questa notte ha perduto il suo cane; gli è morto l'unica sua compagnia, e cerca ora il suo compagno umano. Mi chiese di intercedere per l'uscita. Mi recai in ospedale, chiesi quando sarebbe uscito il marito di Anna, a che mi fu risposto da tutti: ti prego lasciacelo ancora pochi giorni questo ammalato, esempio infinita di gentilezza e cordialità, non agisce, se non con il termine *per piacere*, chiede se può sentire il telegiornale, con la premessa di non disturbare. Questo è un altro segno che un nobile sa dare, uno dei pochi, quello che non conosce la scortesia, la violenza, egli poi è quella persona che se gli chiedi come sta, anche se sofferente ti risponde: benissimo.

Sono sulle isole Tremiti, il mio stato d'animo, da mortificato, sente il lamento delle arene ancor più fastidioso, *ppure l'aria che si gode è perfetta, chiara, e amena, penso a chi allettata soffre di malinconia, vorrei portare in particolare, in guisa che ( se egli è lecito dire) alla bell'isola di Candia, già del gran Giove nutrice, possa agguagliare, che ciò sia vero, vi si raccoglie vino di tal perfezione, che avanza il Falerno. L'olio è sì dolce, che può adeguarsi a quello di Torremaggiore (commendato tra gl'altri da Plinio, da Marrone, da Stradone, da Orazio, da Marziale, e da Giovenale). Sonovi fichi di tal gusto, e sapore, che crederebbesi ognuno non dalla piana del Tavoliere, ma dal paradiso terrestre esser venuti. Sonovi in oltre varie copie di ciliegie, frutti che dalla Puglia portò Lucullo. Non dirò della qualità e quantità di pomi granati, posciacchè dal sapore agro dolce, e misto potrai dare soddisfazione al tuo gusto. Ma haimè! In un paniere con me porto*

queste primizie, primizie di ricordi, di quando in Tremiti al tempo di P. Cacarella, nei primi del 600, ma al presente non vi sono vigneti, e pochi alberi di frutti ed olivi. Or queste isole sono famose non solo perché le rese famose Diomede, ma in appresso furono decorate con mal governo dedito a turisti. Soddisfa portare nel paniere inoltre, il ricordo la fama e gloria a quest'Isola la dimora, che vi fece il celebre Desiderio Abate di Montecassino, poi papa sotto il nome di Vittore III.

E' tempo di terminare e, mi sono chiesto come avrebbe chiuso Mario, questo mio modesto racconto?

Nell'essere certo, che la sua dipartita, è transitoria, egli dà corso al tempo ed alla volontà di Dio, fino a quando la sorella Anna non raggiungerà Mario, per chiudere un ciclo riferito a quella corolla Bellantuoni dei Perfetti. Vedo allora Mario recitare da quel Poema Paradisiaco del D'Annunzio un eterno invito senza tramonto ad Anna.....2006 *Anna obiit*, mio triste ricordo..... una bara con dentro, una stupenda bambola di cera.

**Vieni; usciamo. Il giardino abbandonato  
serba ancora per noi qualche sentiero.**

**Ti dirò come sia dolce il mistero  
che vela certe cose del passato.**

**Ancora qualche rosa è nei rosai,  
ancora qualche timida erba odora.  
Né l'abbandono il caro luogo ancora  
Sorriderà, se tu sorriderai.**

**Ti dirò come sia dolce il sorriso  
di certe cose che l'oblio afflisce.  
Che proveresti tu se ti fiorisse  
la terra sotto i piedi, all'improvviso?**

**Sogna, sogna, mia cara anima! Tutto,  
tutto sarà come al tempo lontano.  
Io metterò né la tua pura mano  
Tutto il mio cuore. Nulla è ancor distrutto.  
Sogniamo, poi ch'è tempo di sognare.  
Sorridiamo. E' la nostra primavera,  
questa. A casa, più tardi, verso sera,  
vo' riaprire il cembalo e sonare.**

**Tutto sarà come al tempo lontano.  
L'anima sarà semplice com'era;  
e a te verrà, quando vorrai, leggera  
come vien l'acqua al cavo de la mano.**



Le parole di un padre nel suo dolore, la espressione di una mamma traumatizzata, sono cose di un'anima che sta in ognuno di noi, solo che la cultura che da l'accesso all'anima non è generale è particolare sì, cioè, la bontà, la dolcezza, l'amore, sono parte integrante dell'accesso all'anima, altre invece sono l'amara morte...che calcia l'umano senz'anima.

Il Pascoli che è ben altro di qualunque altra espressione o di un freddo marmo, vediamo come interpreta il dramma di Vincenzino, decantato dal suo papà nel libro "**Come fiori**" a Torremaggiore nel funerale del figlio 1909:

*A MARIANNINA*

*Il tuo fratello venne alla tua madre. Ella non lo aspettava in quell'ora.*

*Era un'ora fuor del tempo il quale essi potevano noverare. Né notte né giorno.*

*Il fanciullo era vestito del suo abito di collegio. Aveva il suo sorriso un po' tremava a gli angoli della bocca, come stesse per mutarsi in pianto. E il figlio e la madre si parlarono:*

- *Mamma! – Vincenzino! – Mi è successa una disgrazia – Una disgrazia?...*
- *Sì – Ma non sarà nulla! – Grande – A tutto c'è rimedio! – A questa no – Tuo padre ti perdonerà! – Nemmeno tu mamma, mi perdonerai! – Io, no? – Ma che è stato? – Alla ginnastica...- Ebbene? Ti sono morto, o mamma! –*
- *Morto? Non capisco. Morto, muoiono tanti; ma tu...Cosa dici? Cosa vuol dire?- Vuol dire che non ci sono più, dove voi m'avete lasciato; che non sarò più, dove voi siete; che non vi vedrò, che non mi vedrete, più! – Ma io verrò con te; sarò io dove tu sei! –*
- *- E il babbo? E la sorellina? – E tu sarai solo, senza loro e senza me? –*
- *Piangevano tutti e due, la madre e il figlio. Ella guardava e pensava a te, e piangeva; a lui, e piangeva. Povera mamma! Non poter essere né di qua né di là senza lacrime al cuore! Voleva andare e restare, non voleva andare.*
- *E il cuore le si divise e spezzò.*

*Prof. Giovanni Pascoli*

I quadri di questa famiglia, inseriti in questo lavoro, ritengo elencarli al fine di una maggiore delucidazione:

**Il primo quadro:** "*Capriccio con rovine*" olio su tela 156X95 come tutti gli altri appartengono ad una scuola napoletana del XVII secolo. Vagamente si rifà ai modi del *Loran*. Qualche anno addietro è stato sottoposto ad un certo Saragnese (pittore locale) che ha creato immenso disastro. Fazione, un noto pittore veneziano.

**Il secondo quadro:** "*Tobiolo che opera il padre Tobia di cataratta*". Allepoca un noto antiquario di Firenze vi ha visto riflessi del "*Ribera*", la tela 156X104 è piuttosto interessante. XVII secolo.

**Il Terzo quadro:** "*Amore e Psiche*", con amore nudo e Psiche Alata, una relazione di tesi di laurea attesta: *fattura assai pregievole "collocherei"* asserisce, "*questa tela alla mano del Solimena sec.XVII. cm.84X72*

**Il Quarto quadro:** "*Pesca Miracolosa*" dalla tesi di laurea è stato attribuito a "*Domenico Gargiulo*", detto "*Micco Spadaro*" il che non potrebbe essere improbabile nel modo come sono rappresentati i pescatori (come lazzaroni). Cm. 100X64

**Il Quinto Quadro:** "*San Giovannino*" firmato dietro "*Catalano*" fu quel Catalano di Roma che affrescò la Chiesa di Sant'Agnese di Roma in via Nomentana o quello ancora più famoso Catalano di Lecce? Un Esperto a cui ho mostrato delle foto (Mario Spedicato di Lecce?) asserisce trattasi del famoso pittore di Lecce. Olio su tela 120X 95 XVIII secolo.

**Il sesto quadro:** la madonna col bambino di pag. 36 è un riproduzione di un quadro del Raffaello 20X15 in "*ceraplastica*" su "*Ardesia*" firmato *Franciscus Pieri Fecit anno 1758. Allievo dello scultore Fiorentino Giovacchino Fortini (1671-1736)*. Lasciata la città di Firenze si recò a Napoli invitato da Carlo di Borbone. Lavorò per il palazzo di Portici ad una serie di ventiquattro bassorilievi, di cui resta solo la metà.

**Ultimo quadro:** "*Madonna di Melanico*", Mario mi parlava spesso di questo quadro ad Olio del XVII secolo. Il dipinto era una copia che rappresentava la Madonna della Seggiola 71X71 del Raffaello. Sopra l'altar maggiore dell'abbazia di Melanico vi sono ancora i segni della tela dalle dimensioni 71X71. L'autore è ignoto. Il quadro non reca nessuna firma.